

# Uomini, storia e misteri

*Iscriviti alla newsletter su [www.etadellacquario.it](http://www.etadellacquario.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un estratto in eBook da un libro del nostro catalogo.*

*Per ulteriori approfondimenti: [www.eco-spirituality.org](http://www.eco-spirituality.org)*

In copertina: un particolare delle mura ciclopiche di Rama (foto © Rosalba Nattero)

© 2016 Edizioni L'Età dell'Acquario  
Edizioni L'Età dell'Acquario è un marchio di Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.  
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Seconda edizione: marzo 2021  
ISBN 978-88-3336-257-1

Giancarlo Barbadoro Rosalba Nattero

RAMA  
ANTICA CITTÀ CELTICA  
*Piemonte megalitico tra storia e leggenda*

 Edizioni  
L'Età dell'Acquario





# RAMA ANTICA CITTÀ CELTICA

*Ai custodi della Tradizione  
di ogni tempo*



## Prefazione

### Alla ricerca del nostro passato

*di Rosalba Nattero*

Giancarlo Barbadoro diceva: «Senza la conoscenza delle nostre radici siamo impreparati ad affrontare il futuro che ci attende».

Le sue ricerche sono state fondamentali per la stesura di questo libro. La sua scomparsa, avvenuta il 6 agosto 2019, ha lasciato un grande vuoto in tutti coloro che lo hanno conosciuto, ma ci ha arricchito di una immensa eredità intellettuale.

Interessato da sempre ai miti e alle leggende delle antiche tradizioni, proprio dai miti, e in particolare dal mito di Fetonte, collegabile a quello del Graal, scaturì il suo interesse per una antica leggenda: la leggenda della città di Rama. Il mito di Fetonte, secondo l'interpretazione delle comunità autoctone del Piemonte, racconta una storia successa nel lontanissimo passato e narra della discesa di esseri provenienti dallo spazio che avrebbero donato agli uomini un immenso sapere. Questo incontro sarebbe avvenuto nella Valle di Susa, nel nord del Piemonte, e avrebbe dato origine a un'antica e leggendaria città megalitica, la città di Rama. Una leggenda che trova conferme in moltissimi altri miti di popoli lontani tra di loro sul pianeta.

Questo mito lo ha segnato e si può dire che tutta la sua vita sia trascorsa all'insegna di questa narrazione. Proprio le

sue scoperte sulla città di Rama, iniziate già negli anni '70 del secolo scorso, hanno costituito un filone di riferimento per molti ricercatori.

Il mito di Fetonte e quello del Graal sono la stessa cosa, raccontano lo stesso evento. Un evento raccolto da un'antica tradizione e ricordato da tutti i popoli del pianeta. Ebbene, Giancarlo ha dedicato la sua esistenza a raccogliere le tracce di questa antica tradizione che ha costituito la sua chiave di ricerca per tutti i molteplici interessi a cui si dedicava.

Dopo un buio di secoli, Giancarlo ha riportato alla luce un mito che parla delle nostre vere origini e della nostra vera storia e ci ha fornito una preziosissima chiave per continuare a indagare sul nostro passato alla luce della leggenda di Rama, l'antica città celtica. Una leggenda che può essere introdotta a pieno titolo nella storia, con la scoperta, a seguito della chiave fornitaci da Giancarlo, delle «Mura di Rama» in Val di Susa. Come un moderno Schliemann, che scoprì Troia sulle tracce di una leggenda, anche Barbadoro non si diede mai per vinto e nonostante il fumo creato da chi aveva interesse a seppellire un passato glorioso ma scomodo, riuscì a seguire il filo dell'intuizione e, aiutato dalle «Famiglie celtiche» del Piemonte, trovò conferme alle sue ricerche. Ebbe anche il merito di radunare intorno a sé molti ricercatori che come lui erano armati solo del proprio entusiasmo, primo fra tutti l'archeologo Mario Salomone.

Negli anni '70 Giancarlo diede il via a una iniziativa destinata a dare una svolta alla cultura della città di Torino dormitorio per dopolavoristi: fondò il Centro Culturale Spazio 4 che si occupava di archeologia, astronomia, esobiologia, scienza di confine. Lo scopo era quello di proporre una ricerca tra scienza e spiritualità, senza confini o barriere ideologiche. L'iniziativa si collegava a una corrente europea di



rinascimento spirituale che in quegli anni ha visto nascere molti movimenti culturali.

L'iniziativa Spazio 4 suscitò un enorme interesse soprattutto tra i giovani e fu una fucina che ispirò un nuovo modo di fare cultura che ha influenzato anche la musica. Un crogiuolo di esperienze che ha orientato molteplici realtà culturali e musicali presenti ancora oggi nella città di Torino.

È stato proprio con Spazio 4 che sono iniziate le escursioni sulle tracce della città di Rama, ricerche che hanno coinvolto centinaia di ricercatori di ogni età, affascinati dall'idea di interpretare i detective dell'impossibile, a cui ho avuto l'onore di partecipare.

Insieme a Giancarlo ho avuto la possibilità di intraprendere appassionanti ricerche che, sul fil rouge della leggenda di Rama, ci hanno portato a viaggiare per il mondo scoprendo gli incredibili legami esistenti tra i miti delle culture native e ci hanno fatto conoscere personaggi eccezionali.

Eventi che abbiamo raccolto in questo libro, a testimonianza della vita di un ricercatore che non si è mai arreso.

Giancarlo Barbadoro era poeta, musicista, giornalista, scrittore, ma soprattutto era un sognatore. È stato definito un «ricercatore di infinito». Nella sua vita ha sempre combattuto per i più deboli, dai popoli indigeni agli animali. È stato un grande attivista per i diritti degli animali, una causa che sentiva più di ogni altra poiché li riteneva gli esseri più sfortunati della Terra.

Era attivista anche per i diritti dei popoli indigeni e per la salvaguardia delle loro tradizioni. Teorico dell'ecospiritualità, con esponenti di comunità native di tutto il pianeta ha fondato la Ecospirituality Foundation per diffondere il concetto della filosofia ecospirituale, che egli riteneva potesse risolvere tutti i problemi di una società malata, basata

sull'antropocentrismo. Con la Ecospirituality Foundation si è schierato al fianco di molte comunità native di tutti i continenti portando le loro istanze all'ONU di New York e Ginevra.

Giancarlo Barbadoro è stato indubbiamente un visionario. Un viaggiatore del tempo, proveniente da un futuro che lui sognava, un futuro di pace e di fratellanza per tutti gli esseri viventi, che ha lasciato un segno indelebile in tutti coloro che hanno avuto occasione di conoscerlo o anche solo di incontrarlo. Porteremo avanti il suo sogno, quello di un mondo basato sulla fratellanza e l'armonia tra tutte le specie viventi, cittadini dell'universo. E armati della chiave che ci ha fornito, proseguiremo le sue ricerche per portare alla luce un passato che ci appartiene, una storia gloriosa che ci è stata negata, da cui possiamo trarre la forza e la consapevolezza necessarie per affrontare il nostro futuro.

*Co-autrice di questo libro, giornalista, musicista e scrittrice, Rosalba Nattero ha raccolto l'immensa eredità intellettuale di Giancarlo Barbadoro e ha fondato un Centro Studi a lui dedicato per diffondere le sue ricerche.*

## Introduzione

Da sempre ci interessiamo alla cultura megalitica e alle origini celtiche dell'Europa, e in questo nostro interesse siamo stati spesso guidati da antichi miti e soprattutto dal mito del Graal.

Proprio il Graal ci ha portato a viaggiare per il pianeta e a scoprire incredibili analogie tra le culture che definiamo dei «popoli naturali», ovvero quelle culture native di tutti i continenti che non sono state assimilate dalle grandi religioni storiche e che conservano e difendono il loro rapporto diretto con la natura, intesa come manifestazione di un mistero, essenza stessa dell'esistenza.

Nei nostri viaggi ci siamo spesso imbattuti in imponenti installazioni megalitiche che sembravano rappresentare una costante nei nostri percorsi e segnare tappe importanti nella nostra ricerca. Di fronte all'estesa presenza di numerosi resti megalitici ci siamo chiesti che cosa potessero rappresentare. Ci siamo resi conto che erano tanto antichi da rappresentare un lontano passato, molto più antico della storia che conosciamo.

I megaliti e le caratteristiche culturali legate a essi sono presenti su tutto il pianeta, compresa l'area dell'Europa e del Piemonte nello specifico.

Abbiamo potuto osservare come sia ancora vivo e continuo il legame culturale tra i megaliti e popoli come i Bretoni o gli aborigeni australiani. Sia gli uni che gli altri, solo per citarne alcuni, fondano le loro tradizioni e la loro identità sul rapporto con le grandi installazioni. Questo fatto ci ha portato a pensare che i megaliti rappresentino le radici culturali, anche se cancellate in parte dalle religioni che sono subentrate, da cui proviene l'umanità moderna.

Ci hanno colpito altresì le specifiche caratteristiche culturali condivise in modo sorprendente dai popoli che hanno un legame con i megaliti, pur se lontani tra di loro: costumi sociali, tradizioni musicali, celebrazioni e spiritualità basata sul rapporto con la natura. Elementi presenti anche nelle tradizioni europee, compresi i territori del Piemonte. Le numerose correlazioni ci hanno incuriosito, spingendoci a studiare la natura delle nostre effettive radici e abbiamo intrapreso una raccolta delle leggende e delle tradizioni che avevano come riferimento i megaliti.

Questo percorso ci porta ora a intraprendere un viaggio più vicino nello spazio ma forse ancora più lontano nel tempo: un viaggio alla scoperta delle origini del Piemonte e dell'Europa. In questo percorso, a tratti nebuloso, a tratti chiarissimo, siamo guidati da antichi miti e soprattutto da un'antichissima leggenda: la leggenda della città di Rama, anch'essa legata al mito del Graal. Attraverso la raccolta del *corpus* di leggende tramandatesi nelle valli piemontesi emerge un puzzle che permette di delineare un quadro complesso che può avere dei riscontri storici proprio attraverso l'interpretazione dei reperti megalitici esistenti.

La nostra ricerca indaga un'era protostorica e arcaica. Cerchiamo di ricomporre il mosaico di una storia apparentemente distrutta da secoli di disinformazione, disinteresse,

riscrittura delle vicende. Le nostre origini forse provengono proprio da quel popolo misterioso che è scomparso nel nulla, ma che ha lasciato vistosi indizi della sua presenza: i reperti megalitici.

I Celti amavano la natura, i loro templi erano i boschi, la loro scrittura si ispirava agli alberi. Nella nostra ricerca siamo partiti proprio da questo amore per la natura, per la Terra e i suoi abitanti, per la nostra terra.

E abbiamo fatto scoperte che ci hanno stupito ed entusiasmato.

Questo nostro lavoro è nato dall'intenzione di condividere le nostre ricerche con altri appassionati come noi e dare visibilità al grande patrimonio che abbiamo a portata di mano e che può essere sotto gli occhi di tutti. Divulgare la realtà storica del megalitismo e dei miti che si collegano a esso affinché ognuno possa trarre le sue personali conclusioni.

Purtroppo gli enti di ricerca non dedicano molto spazio al ritrovamento e allo studio dei reperti megalitici, e spesso le scoperte in questo settore sono frutto del lavoro di singoli ricercatori e appassionati autodidatti.

Da parte nostra, l'intenzione è quella di aprire una ricerca che porti a un proficuo scambio tra appassionati del settore, in modo da attivare un'indagine approfondita sui reperti megalitici e su tutto ciò che i popoli che ci hanno preceduto, e che rappresentano la cultura da cui proveniamo, ci hanno lasciato.

*Gli Autori*



*Gli allineamenti di menhir di Carnac (Bretagna)*

## L'antica città di Rama: mito o realtà?

In Val di Susa, Piemonte, sarebbe esistita migliaia di anni or sono una immensa città megalitica che avrebbe dato vita a gran parte delle scuole druidiche d'Europa. A questa misteriosa città sono legati il mito del Graal e quello di Fetonte, nonché la tradizione esoterica della città di Torino.

Un mito che ha lasciato profonde tracce nelle tradizioni europee. Una città che sarebbe scomparsa a seguito di un cataclisma naturale.

Il mito della città di Rama continua ad affiorare dai racconti dei valligiani e nella vita quotidiana. Una tradizione che sembra collegata agli imponenti megaliti delle valli piemontesi. Che cosa ci vogliono raccontare i megaliti? Di quale passato sono stati testimoni?

Ancora oggi in Piemonte proseguono tradizioni e usanze apparentemente inspiegate. Tradizioni antiche che si mescolano a quelle attuali. Ne abbiamo un esempio nelle Madonne nere presenti un po' ovunque in Piemonte, o nei simboli celtici adottati da amministrazioni locali. La cultura megalitica è spesso ispirazione per gli artisti che vivono in queste valli.

Ma non sono solo i menhir e i dolmen a testimoniare un antico passato: la tradizione megalitica è presente nel cuore di chi vuole dare una continuità a questa antica cultura.

Che cosa è rimasto della mitica città di Rama? Solo il ricordo di una tradizione perduta?

### *Il mito della città di Rama*

Una vasta regione, che oggi si estende dal Piemonte alla Savoia e alla Provenza, fino a raggiungere la Liguria e la Valle d'Aosta, è stata testimone di eventi straordinari che rappresentano le radici culturali di queste stesse terre e di tutto il continente europeo.

Le leggende e le tradizioni di tutta Europa parlano della caduta dal cielo, nell'area della Valle di Susa, di un oggetto di origine divina, portatore di conoscenza sulla Terra, che avrebbe dato il via a una tradizione iniziatica ancora esistente nel nostro tempo.

Queste leggende sembrano coincidere con il mito greco dei primi dei che, come dice Platone, si divisero il nostro mondo in precise aree e le organizzarono per donare la loro conoscenza alle creature terrestri.

Il mito si può anche riallacciare alle leggende nordiche relative alle vicende degli Asi – gli antichi dei del nord, progenitori dell'umanità – e a come sconfissero i giganti che dominavano la Terra ai primordi della storia. Gli Asi furono aiutati da Loki, il figlio ardente del tuono e della tempesta, caduto come un colpo di martello sulla terra. Insieme a Loki gli Asi liberarono il pianeta dai ghiacci e consentirono in seguito a Odino, il loro re, di creare un mondo che fosse adatto per l'umanità a cui egli stesso aveva dato vita e che fu posta in una sorta di eden, protetto da una muraglia circolare fatta di pietre.

Le leggende europee, confermando la narrazione di Platone circa gli dei che si spartirono la Terra per allevare



gli uomini, raccontano che in questa vasta zona la caduta dell'oggetto diede vita a un «recinto», un'area protetta, in cui gli esseri viventi dell'epoca poterono accedere a conoscenze profonde della scienza e dello spirito. Qui nacquero le scuole iniziatiche dei grandi saggi che generarono le tradizioni che si diffusero poi in tutta Europa e che continuerebbero a circolare ancora ai nostri tempi.

### *Fetonte e il Graal*

Al mito di Fetonte è indissolubilmente associata la leggenda della città di Rama.

L'evento riguardante la caduta dell'oggetto di natura divina è riportato nella tradizione ellenica dalla leggenda di Fetonte, figlio del re Sole, il quale, non sapendo guidare il carro celeste del padre, sarebbe precipitato al suolo. Gli uomini, rinvenuti i resti del carro celeste, ne avrebbero tratto la conoscenza divina che conteneva.

L'antica leggenda greca di Fetonte riprende il tema del mito del Graal con un riferimento diretto alle vicende del Piemonte.

Nelle *Metamorfosi*, Ovidio, poeta latino di Sulmona, cita l'avventura di Fetonte, figlio del dio Sole, che salì sul carro del padre per provare a guidarlo senza esserne capace, e finì per perdere il controllo del mezzo celeste. Così si avvicinò troppo alla Terra che cominciò a incendiarsi. Zeus, il sommo dio dell'Olimpo, accortosi di ciò che stava accadendo, per salvare la Terra dalla distruzione provocata dal calore emanato dal carro solare, lanciò un fulmine su Fetonte. Questi fu così sbalzato dal carro celeste e cadde sulla Terra precipitando nel fiume Eridano, l'antico nome del Po.